

Care colleghe, cari colleghi,

Care studentesse, cari studenti,

ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato su "Il Piccolo" di sabato 25 maggio 2013, intitolato "Ateneo, situazione drammatica", nel quale si riprendono le considerazioni critiche del prof. Rui sul rettorato Peroni. Siccome ho avuto la fortuna di essere parte di quell'amministrazione, come collaboratrice nell'Area Studenti e Formazione, vorrei rispondere alle accuse lanciate dal collega con una lettera aperta indirizzata alla nostra comunità accademica.

Anzitutto, il prof. Rui imputa alla passata amministrazione un sensibile decremento del personale. E questa critica è stata ripresa dal prof. Fermeiglia, nelle sue dichiarazioni rese al quotidiano locale in data odierna.

Mi si lasci dire, con il massimo rispetto, che trovo questa critica sorprendente: chiunque abbia avuto modo di partecipare alla vita di questa comunità accademica, sa bene che il decremento del personale docente è dipeso da stringenti e oggettivi vincoli di legge. Nel dicembre del 2006 – anno dell'insediamento dell'amministrazione Peroni – l'Università di Trieste era sopra la quota del 90% tra finanziamento statale e assegni fissi: in forza di legge nazionale ciò limitava notevolmente l'assunzione di personale. Tale limite diveniva blocco totale del *turn over* nel 2008, per effetto del primo decreto Gelmini. Dallo stesso 2008, le successive manovre Tremonti hanno portato a progressivi tagli al fondo di finanziamento ordinario. Ciò nonostante, proprio grazie alle attente politiche di riqualificazione della spesa e agli incentivi ai prepensionamenti condotti dall'amministrazione, l'Ateneo triestino è sceso al di sotto di quella fatidica soglia e ha potuto riprendere le assunzioni. Si sono così stabilizzate 42 unità del personale tecnico-amministrativo e, alla fine del 2012, sono entrati in ruolo 22 professori, tra prima e seconda fascia, e 30 ricercatori a tempo indeterminato.

In termini assoluti, senz'altro pochi; ma tanti, se si ricorda il contesto nel quale si sono trovate a operare le Università negli ultimi anni.

Per ciò che attiene ai rapporti con altri Atenei, in questo quadro drammatico di restrizione di risorse, l'amministrazione – con il supporto unanime degli organi di Ateneo – ha intrapreso un percorso ambizioso di costruzione di un sistema universitario regionale. Per difendere la qualità e la produttività dell'Università di Trieste si sono anzitutto rafforzate le sinergie con l'Università di Udine, ossia l'unica università generalista presente sul territorio. Le relazioni con la Sissa non sono state affatto trascurate, tanto è vero che la Sissa si accinge a firmare il Protocollo d'intesa stipulato lo scorso anno dalle due principali Università della regione. La Sissa è un'istituzione di alta formazione settoriale; non v'è dubbio che le sinergie con essa siano indispensabili e vadano rafforzate. Così come si devono rinsaldare ulteriormente i rapporti con i numerosi enti di ricerca presenti sul territorio. Ma lo stesso sforzo, la stessa apertura deve essere spesa per gli altri settori di ricerca, umanistici, come delle scienze dure.

Nel presente periodo storico, pensare che Trieste e le sue eccellenze scientifiche possano farcela da sole è un'illusione. La nostra Università è una realtà molto complessa, con un panorama assai articolato di ricercatori che contribuiscono al progresso della conoscenza in diversi settori scientifici e a formare circa 20.000 studenti. Per sostenere i nostri progetti di ricerca e garantire un'adeguata offerta formativa ai nostri studenti – in tutti gli ambiti del sapere – mi sembra indispensabile ribadire la necessità di fare rete con tutti gli attori regionali della ricerca e dell'alta formazione.

Con riguardo allo Statuto, credo sia giusto rivendicare la bontà della Carta fondamentale della nostra Università. Essa è stata frutto di un assiduo dialogo con la comunità universitaria, che ha partecipato sin dall'inizio al processo di riforma, con l'elezione della commissione redigente. È vero, pende un ricorso al TAR del Ministero contro lo Statuto. Ma è un ricorso che mira a colpire una norma-simbolo dello Statuto, ossia quella che prevede un meccanismo di elezione – sia pur corretto – dei componenti del consiglio di amministrazione. Io intendo difendere quella norma, e, con essa, un'idea partecipata e non verticistica di Università.

Infine, il prof. Rui allude a una situazione di tensione nel personale tecnico-amministrativo. Sono perfettamente consapevole delle difficoltà suscitate nell'ultimo anno e mezzo dai processi di riorganizzazione. Quei processi non vanno abbandonati, ma andranno ripensati con un metodo nuovo e con persone diverse. Io mi riprometto innanzitutto di ascoltare, creando occasioni e luoghi non solo formali di confronto sul contenuto delle scelte.

La verità è che, nonostante le enormi difficoltà di contesto, in questi anni, la nostra Università ha sensibilmente aumentato i fondi di origine comunitaria, ha mantenuto livelli di eccellenza nella ricerca e nella didattica.

Certo, alcuni percorsi sono rimasti incompiuti. Forse si poteva fare di più. Ma dal lavoro del rettore Peroni occorre ripartire. Dinnanzi a una prospettiva assai difficile sul piano finanziario, non serve oggi dividere la comunità universitaria tra buoni e cattivi. È già accaduto in passato, ma quella stagione, per fortuna, è alle spalle. Guardiamo avanti e lavoriamo tutti assieme per il futuro dell'Università di Trieste.

Trieste, 26 maggio 2013

Lorenza Rega